

ANPI Milano –ASSEMBLEA PROVINCIALE PRESIDENTI SEZIONE

Relazione di Roberto Cenati all'Assemblea dei Presidenti di Sezione - Sabato 24 Marzo 2012

Viviamo in una realtà planetaria schiacciata sotto il peso di una complessità dai risvolti drammatici. Un groviglio di questioni gravi e di portata enorme: dalle disuguaglianze alle guerre, al terrorismo, allo sfruttamento rapace e suicida delle risorse naturali e dell'ambiente. Viviamo il dramma di società frantumate da un coacervo di interessi contrastanti, che la politica fatica a comporre e a ricondurre all'unità superiore dell'interesse generale. Società dove prevale una individualistica dissociazione dal bene comune. Società liquide dove è smarrito un qualsiasi punto di consistenza e un solido riferimento a valori ed ideali. Lo dimostra la crisi non soltanto economico-sociale, ma etica e di valori della società italiana che deve uscire dal berlusconismo e dai modelli da esso diffusi dell'individualismo, dell'arricchimento facile, della visibilità ad ogni costo, del successo.

La crisi recessiva italiana e mondiale

Nonostante gli interventi messi in atto per rilanciare la crescita dell'economia, nonostante le dimensioni cospicue delle misure di sostegno approntate, Stati Uniti ed Unione Europea non riescono a superare la fase di recessione, la più grave dalla Grande Depressione degli anni Trenta, per intensità, per durata, per la problematicità nella scelta delle politiche economiche e sociali da intraprendere. Occorre che l'Europa compia un salto qualitativo: realizzando quell'unione politica e democratica auspicata da Altiero Spinelli nel Manifesto di Ventotene.

Uscire dalla crisi con più socialità, uguaglianza, diritti. Per un'Europa democratica, politicamente e socialmente unita

E' questo il tema della manifestazione nazionale del 25 Aprile promossa a Milano dal Comitato Permanente Antifascista per la difesa dell'Ordine Repubblicano, incentrata sulle questioni della democrazia, del lavoro, dei diritti che la crisi sta mettendo seriamente in discussione.

L'Unione politica dell'Europa

“L'Europa degli stati illimitatamente sovrani” scriveva Tommaso Padoa Schioppa “ha prima dominato altri continenti e poi distrutto se stessa, trascinando l'intero mondo nella guerra. Per avere sofferto dei propri errori l'Europa ha imboccato la strada nuova della limitazione dei poteri sovrani”. Ma l'Europa non deve indugiare troppo a riprendere questo cammino: lo esige la sfida posta dal mondo globalizzato dell'economia; ancor più lo richiede la necessità di conservare e offrire all'umanità quel patrimonio di civiltà, di cultura che l'Europa ha costruito nei secoli, con lo Stato di diritto, i principi della laicità dello Stato e della libertà religiosa.

L'Europa è destinata quindi a scivolare nell'insignificanza, in un mondo globalizzato, se non ritrova le ragioni e l'azione di un progetto unitario, che esige vista lunga e impegno massimo.

Movimenti populistici e neofascisti in Europa

L'Europa è anche da anni interessata da preoccupanti fenomeni caratterizzati dal rifiorire di formazioni neofasciste e neonaziste. In Europa populismo, nazionalismo, estremismo di destra e neonazismo tendono sempre più ad accavallarsi e sovrapporsi, mescolandosi l'uno nell'altro. Il panorama in questi ultimi anni si è ulteriormente aggravato, con un dato: l'onda è cresciuta trasversalmente da Est a Ovest. Le ultime elezioni europee, poi, hanno fotografato la forte crescita delle destre populiste e radicali. Le situazioni da Paese a paese sono spesso molto diverse. Simile, invece, la scelta da parte dei partiti o movimenti di scagliarsi, in primo luogo, contro un nemico esterno, di volta in volta identificato nei rom, nei gay, negli ebrei, nei musulmani o negli stranieri in genere. Tragico il bilancio della strage antisemita compiuta a Tolosa, nella quale hanno trovato la morte tre bambini e un insegnante della scuola ebraica della città francese. Un'invasione contro la quale riscoprire e rilanciare presunti valori patriottici attraverso un acceso nazionalismo. Alcuni mutamenti epocali come il crollo dell'Unione Sovietica e dei Paesi del socialismo reale, le migrazioni dall'Africa, dall'Asia e dall'Europa Orientale accompagnate da una grave crisi economica e sociale, hanno consentito di far incrociare fra loro sentimenti nazionalistici e razzisti, in un quadro politico europeo segnato dalla crisi dei partiti tradizionali.

Costruire un'Europa democratica, politicamente e socialmente unita

Oggi si parla molto di patto di stabilità e di austerità in Europa. Ma accanto alla stabilità va affermata una politica europea di crescita, di occupazione, di sviluppo, soprattutto a vantaggio dei giovani.

Abolire la miseria, così si intitolava il libro che Ernesto Rossi, autore con Altiero Spinelli e Eugenio Colorni del "Manifesto di Ventotene" scrisse in carcere nel 1942. Certe volte dimentichiamo che il pensiero di unirsi in una Federazione è un progetto che scruta le ragioni per cui gli individui possono immiserirsi al punto di disperare. L'Europa unita si propone lo scopo di creare non solo istituzioni politiche, ma anche sociali ed economiche.

Lo strumento che fu creato nel corso degli anni trenta per combattere la povertà fu il Welfare. Il premier laburista Attlee mise in atto, nel dopoguerra, il piano proposto da Beveridge nel 1942. Il welfare nasce come contrappeso a processi economici selvaggi come correttivo degli effetti distruttori del mercato sulla società. Quattro erano i giganti che Beveridge riteneva nemici della ricostruzione: bisogno, malattia, ignoranza, squallore.

Quali sono i giganti contro cui oggi combattiamo, per ricostruirci? A sentire gli esperti non sono quelli evocati da Beveridge. Non sono il disgregarsi della convivenza civile, la miseria, il crollo della democrazia. Sono la non attuazione dell'austerità, l'immediata reazione negativa dei mercati. Perfino il voto democratico si tramuta in rischio e infatti si diffida delle elezioni greche di aprile, considerate

come un ostacolo alla rapidità delle decisioni. Le stesse istituzioni parlamentari possono essere viste e considerate come un impaccio alla finanza e all'economia e alla velocità delle loro decisioni.

George Mosse, attento e documentato studioso del nazismo, ci mette in guardia su questo pericolo. Nella sua *Intervista sul nazismo* osservava : “I regimi parlamentari europei non hanno mai retto dinanzi ad una crisi grave. Dopotutto negli anni venti si sono suicidati i parlamenti tedesco, italiano e portoghese. Possiamo dire che le istituzioni parlamentari si confanno soltanto ai tempi tranquilli”.

La crisi di oggi ci riporta a quegli anni di presa di coscienza sull'orlo del disastro. E' il patto di guerra che stavolta manca nell'Europa dominata dai mercati. E' la memoria di quel che escogitarono uomini come Keynes, Beveridge, Roosevelt. E' significativo che, mentre l'Europa dimentica, l'America tenti con Obama di resuscitare Roosevelt e il New Deal.

La politica estera europea

Ignari delle mutazioni internazionali e legati agli schemi del dopoguerra, gli europei faticano a prendere atto che i centri di potere si sono moltiplicati, che l'Occidente non è più l'ombelico dell'universo. Sono abituati a seguire Washington, ma Washington non è più il solo potere globale. Che posizione hanno gli europei sul Mediterraneo, su Israele, sull'Iran, sullo scontro tra sciiti e sunniti ? L'affievolirsi della sovranità politica americana dovrebbe indurre l'Europa a divenire potenza soprannazionale. Dipendere dall'America significa oggi, per l'Europa, dipendere da un'economia e da uno stato fragile e indebolito. Vale la pena per l'Europa, anche in vista delle elezioni del 2014, cominciare a costruire il proprio destino, etsi deus non daretur, come se non esistesse un Dio custode oltre Atlantico.

Il Governo Monti

Nell'analisi che noi facciamo della situazione politica dovremmo sempre prendere in considerazione i profondi cambiamenti che si sono registrati nel nostro Paese negli ultimi mesi: il successo nelle elezioni amministrative a Napoli e a Milano. Dopo vent'anni Milano è amministrata da una Giunta di centro sinistra. I positivi risultati dei referendum, la caduta del Governo Berlusconi.

Questo è il nuovo quadro all'interno del quale ci muoviamo. Da qui bisogna partire per le nostre considerazioni.

La formazione del Governo Monti ha indubbiamente rappresentato un punto di svolta sia rispetto al passato recente, ridando al Paese credibilità sul piano comunitario e sul piano internazionale, sia rispetto alla stagione politica iniziata nel 1994, anche se gli effetti del berlusconismo (disvalori diffusi nella società) continueranno a lungo a persistere. Il Paese non ha solo bisogno di risolvere una grave crisi economica, ma anche di uscire da una profonda crisi etica e di valori. Ma uscire dal berlusconismo e voltare pagina non è impresa che si possa affidare soltanto a un governo. E' una grande battaglia culturale che anche la nostra Associazione sta

conducendo e deve condurre nella società contro la degenerazione politica e morale del Paese.

La crisi della politica

Detto questo, bisogna però rilevare alcuni punti di particolare criticità.

Alcune questioni stanno emergendo. Un primo problema è costituito dal fatto che nel Governo Monti non vi è nessun rappresentante delle forze politiche, alle quali sono attribuiti compiti precisi sanciti dall'articolo 49 della Costituzione: "Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale". I partiti stanno attraversando una profonda crisi politica e di rappresentanza sulla quale è bene riflettere in modo approfondito. A vent'anni dall'inizio di tangentopoli e delle speranze di rinnovamento della politica che ne erano seguite, occorre constatare l'intensificazione dei fenomeni di corruzione che investono non solo i partiti ma i singoli interessi personali di chi agisce all'interno dei partiti. Si è giunti ad una estrema frammentazione delle formazioni politiche, con molti partiti fondati solo sul leader, con una eccessiva personalizzazione della politica e con la pretesa dei partiti di designare la composizione delle assemblee elettive.

Questo determina un crescente distacco dei cittadini dalla politica che non riveste più il ruolo al quale è chiamata: quello di essere al servizio del bene comune e non di interessi di parte.

Occorre riscoprire il vero ruolo della politica al quale la Resistenza ci richiama.

Osservava Enrico Berlinguer in una intervista, estremamente attuale, anche se rilasciata 32 anni fa, nel marzo del 1981: "Grave errore sarebbe appiattare l'azione politica sui problemi dell'immediato, sulla pratica del piccolo cabotaggio, sulla routine del giorno per giorno: se si toglie all'impegno politico una proiezione e una tensione verso l'avvenire, se lo si riduce ai giochi di potere, a iniziative di corto respiro, a diplomatismi o a trattative e intese tra gli esponenti dei partiti, allora è evidente che si contribuisce ad aggravare una crisi di sfiducia e di disorientamento che ha già dimensioni allarmanti. Bisogna avere il coraggio di una utopia che lavori sui tempi lunghi".

La grave crisi economico-sociale italiana

Altro aspetto preoccupante sono le misure adottate per affrontare la crisi dal nuovo governo che si era impegnato nel difficile compito di assicurare rigore ed equità. La situazione economico-sociale del Paese permane estremamente critica. La disoccupazione dei giovani, nella fascia di età tra i 15 e i 24 anni, è del 31 per cento su scala nazionale, con punte al Sud del 40,6%. Il precariato è alto in tutte le fasce di età e rappresenta ormai un quarto della forza lavoro. Ottantamila sono i posti di lavoro per i giovani persi nei primi tre trimestri del 2011. Due milioni sono poi i giovani che non lavorano né studiano: il 22,1% del totale. Le previsioni per il 2012 sono negative: l'Italia è in recessione e il PIL scenderà dell'1,5%.

A Milano e Provincia, in particolare, non solo vi è una perdita di reddito in rapporto all'inflazione, ma vi è una tendenza all'impoverimento prodotto dal contemporaneo

aumento della pressione fiscale, del taglio alle prestazioni socio-assistenziali, dei prezzi di quei beni essenziali che incidono in modo particolare sul bilancio delle famiglie.

Senza un governo di questi processi si profila il rischio che fra pochi anni, ad una disoccupazione diffusa degli adulti, ad una generazione di giovani dalle incerte prospettive, si aggiunga una generazione di pensionati poveri di massa, con effetti devastanti sulla solidarietà intergenerazionale all'interno della società. I dati della Banca d'Italia ci dicono che il 10% più ricco della popolazione possiede il 45% della ricchezza nazionale. E' la politica che deve dare un segnale e intervenire.

Non possiamo non soffermarci, essendo l'ANPI coscienza critica del Paese, su alcuni aspetti estremamente preoccupanti delle misure governative, oltre a quelli costituiti dalla riforma delle pensioni che ha creato reazioni estremamente negative nei luoghi di lavoro.

Ritengo innanzitutto molto discutibile la scelta politica del Governo di fare a meno della concertazione, ignorando la posizione del più grande sindacato italiano, la CGIL. Per venire incontro alle indicazioni di una parte molto liberista dell'Europa, si rinuncia al consenso delle parti sociali, pregiudicando in tal modo la pace sociale. Il mandato del Governo di affrontare l'emergenza economica nel segno della massima unità possibile suggeriva un'altra strada: quella che Ciampi seguì per il patto sociale nel 1993.

Il Presidente della Commissione Lavoro, Giustizia e Pace della Conferenza Episcopale Italiana – Cei, Monsignor Giancarlo Brigantini ha affermato: “Ci voleva un po' più di tempo per mettere in atto una riforma così importante come quella del lavoro. Non era necessaria questa fretta cos' evidente. “La questione è chiusa”, è stato detto da parte del premier Mario Monti. Si poteva dire: “la questione è posta”, ora dialoghiamo nelle fabbriche, negli uffici, in Parlamento, nella società civile, ovunque perché il lavoro è il tema cruciale del nostro Paese”. E concludeva: “Il lavoratore non lo si può trattare come un prodotto da dimettere, da eliminare per motivi di bilancio, perché resta invenduto in magazzino”.

Alle misure di austerità si devono accompagnare quelle legate alla crescita e allo sviluppo dell'economia, come più volte si tende e a ripetere.

Dall'attuale terminologia, però, scompare una parola essenziale e ormai dimenticata: cambiamento e trasformazione della società contemporanea. Risulta difficile costruire il consenso dei cittadini attorno a misure di austerità, senza dar loro la prospettiva di un cambiamento e di una maggiore giustizia sociale.

Nel discorso tenuto sabato 17 marzo 2012 al convegno della Confindustria Monti ha addirittura detto che il suo governo di tecnici non deve affrontare le elezioni e questo gli consente provvedimenti impopolari. Ma se si spremono i deboli oltre la tollerabilità l'impopolarità non è un pregio, ma un grave errore che potrebbe non interessare i tecnici, ma certamente colpirebbe i partiti che li sostengono in Parlamento.

L'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori

Nelle condizioni di oggi dell'Italia, con il suo enorme debito pubblico, con la disoccupazione crescente, con pensioni e redditi sempre più compressi, con una crisi etica profonda, si è deciso di partire dal mercato del lavoro, enfatizzando questioni marginali. Anche se il negoziato sul mercato del lavoro è stato complesso e sarà compito dei Sindacati e dei partiti valutare le misure contenute nel disegno di legge governativo, sussiste tuttavia il pericoloso capitolo dedicato all'articolo 18.

La riforma dell'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori non è accettabile. L'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori è il frutto di una stagione di lotte, ma anche del fallimento della legge sui licenziamenti del luglio del 1966. In quella legge si prevedeva che anche nel caso di licenziamento ingiustificato il lavoratore aveva diritto esclusivamente al risarcimento economico. La grande novità dell'articolo 18 fu il diritto al reintegro. Oggi torniamo al 1966. Nel caso di licenziamento per motivi discriminatori è previsto il reintegro del lavoratore. Nel caso di licenziamento per motivi economici, se il datore di lavoro non riesce a provarle e il giudice stabilisce che il licenziamento è infondato, non si vede la ragione per la quale non si dovrebbe ripristinare il rapporto di lavoro.

Bisogna poi osservare che questa riforma non sarebbe funzionale ad una crescita della competitività del sistema. Siamo già testimoni del fatto che nelle piccole imprese, nonostante la piena libertà di licenziamento per motivi economici, non ci sia alcuna corsa a nuove assunzioni.

E' vero che siamo in crisi, ma i principi valgono anche in tempo di crisi. Non è togliendo diritti a chi lavora che si crea occupazione. Chi è debole tende a considerare chi è meno debole un privilegiato, ma su questo non è pensabile costruire il consenso per un'azione politica. Per gli stessi giovani in cerca di lavoro, una svalutazione complessiva del lavoro non costituisce per loro alcun vantaggio. "Cominciare a smantellare i diritti – sostiene il Presidente dell'ANPI Nazionale Carlo Smuraglia - è pericoloso perché non si sa mai dove si finisce. E' un discorso analogo a quello che si fa sulla Costituzione. L'articolo 18 nel sistema del diritto del lavoro equivale al principio di uguaglianza nella Costituzione."

Intervento del Cardinale Angelo Scola al 29° Congresso Provinciale delle ACLI

Se è vero che finalmente a Milano, dopo vent'anni di governo di centro destra si è insediata, con Pisapia una giunta di centro sinistra e la destra milanese e regionale sembra in difficoltà, dobbiamo registrare una preoccupante contromossa concretizzatasi nella sterzata a destra della Diocesi di Milano.

Con la nomina di Scola ad arcivescovo di Milano si interrompe l'importante cammino iniziato dal cardinale Martini nel 1979 e concluso da Tettamanzi nel 2011, di apertura e dialogo intrapresi dalla Curia di Milano. Lo spostamento a destra è notevole e preoccupante. Lo testimonia l'intervento del cardinale Scola al 29° Congresso Provinciale delle Acli.

Scola così sottolineava nel suo intervento:

“Qual è il nemico più subdolo della ricostruzione del paese ? È l’utopismo. Utopia è – come dice il suo significato etimologico - il “non luogo” quindi l’inesistente. Qualcosa che non esisterà mai. L’utopia, secondo Scola, genera avanguardie che devono applicarla, costi quel che costi, alla realtà. Per questo finiscono quasi sempre col far ricorso alla violenza.

Un’ulteriore critica viene fatta dall’Arcivescovo di Milano al concetto di militanza. Il soggetto militante parte poco o tanto dall’utopia (progetto, piano, programma) e punta all’egemonia mediante l’elaborazione di strategie e la ricerca di tecniche per la sua attuazione che può anch’essa sfociare nella violenza”.

Prevale una visione integralista: le stesse trasformazioni sociali, finalizzate ad una certa idea di società, possono portare al totalitarismo, se non sono sorrette da una visione spirituale e religiosa. “Ogni totalitarismo conclude Scola - è, in fondo, la divinizzazione di un’idea mondana di vita buona”. “Ovviamente questo non deve significare – secondo Scola - sottomettere la politica al regime della teologia. Significa, però, liberarsi dal delirio di poter garantire da soli la promessa di felicità che spinge gli esseri umani a costruire società ordinate secondo giustizia.”

Programma ANPI Provinciale di Milano

I prossimi saranno mesi di intensa attività: ci attendono il 25 aprile, l’impegno sul tesseramento, sulle assemblee annuali di Sezione, sui corsi di formazione. A seguito della malattia di Giuliano Gilberti che non potrà più svolgere l’importante e fondamentale lavoro nella nostra Associazione che ha sempre eseguito con grande dedizione e puntualità, abbiamo costituito un gruppo di lavoro (composto da Nica, Mietta e Castelli) che si occupa della preparazione del 25 Aprile (corone e distribuzione materiale alle sezioni).

Giovanni Perfetti, responsabile dell’organizzazione, nella riunione del Comitato Provinciale del 14 Marzo 2012, è stato nominato tesoriere al posto di Gilberti. Maria Teresa Gambone, Presidente della Sezione Vigentina sta seguendo con Nica il tesseramento e, grazie al suo prezioso lavoro, siamo in grado di avere un quadro completo e puntuale del tesseramento 2011 e 2012.

Dati tesseramento 2011

Numero di tessere	Anno 2010	Anno 2011	% incr.	Milano	Provincia	Totale
Tessere	8.720	9.069	%	3.797	5.272	9.069
Tessere ad Honorem	282	249		57	192	249
Totale	9.002	9.318	%	3.854	5.464	9.318

Complessivamente nel 2011 gli iscritti sono 9.318, contro i 9.002 del 2010. In città, tuttavia, si registra un calo di 178 iscritti (dovuto alla scomparsa della Sezione dei dipendenti comunali e di quella di porta Genova), in Provincia registriamo, invece, un aumento di 527 iscritti. Un altro dato positivo è rappresentato dall'apertura di nuove sezioni : sette nel corso del 2011. E' in programma, inoltre, l'apertura di altre sezioni. Le tessere attualmente ritirate, per il 2012, sono 8.723. Mancano alcune sezioni che devono ancora ritirare le tessere. Puntiamo per il 2012 a raggiungere i 10.000 tesserati per Milano e Provincia. Invitiamo le Sezioni a rafforzare il tesseramento. Le assemblee di Sezione sinora svolte sono 60 fatte su oltre 100 sezioni tra Milano e Provincia.

Corsi di formazione

Positivo l'andamento del corso di formazione promosso dall'ANPI Provinciale: "Dalla Seconda Guerra Mondiale alla Liberazione" tenuto dai professori Borgomaneri e Ganapini, sia come contenuti che come partecipazione. Altrettanto incoraggiante l'andamento degli incontri organizzati dall'ANPI Provinciale in collaborazione con la Casa della Cultura, che si stanno svolgendo alla Casa della Cultura. Ciò dimostra che c'è un grande bisogno di conoscere gli aspetti della storia del nostro Paese per comprendere meglio il presente.

Il 16 aprile 2012 è in programma un incontro il Presidente nazionale dell'ANPI Carlo Smuraglia, con Ganapini e Borgomaneri sul Corpo Italiano di Liberazione, che si svolgerà presso la sede dell'ANPI Provinciale alle ore 17,30. Da ottobre partiranno sei incontri sulla Resistenza europea ed un'altra serie di sessioni dedicate al revisionismo storico, tenuti da Luigi Ganapini e Luigi Borgomaneri.

Iniziativa e manifestazione nazionale 25 Aprile a Milano

Si sta ormai avvicinando la ricorrenza del 25 Aprile. Anche quest'anno a Milano si svolgerà la manifestazione nazionale.

La manifestazione dovrà vedere una grande mobilitazione di tutti, dovrà rappresentare un grande momento di mobilitazione a livello milanese, regionale e nazionale.

Alla Loggia dei Mercanti il 24- 25 e 26 Aprile verrà allestita una mostra dedicata a Salvatore Principato, Martire di piazzale Loreto. Significativo il tema e il luogo: la Loggia dei Mercanti. Il giorno dell'inaugurazione interverranno il Sindaco di Milano e quello di Piazza Armerina, città natale di Salvatore Principato, ad ulteriore testimonianza dell'importanza dell'unità del nostro Paese.

Alle 15,30 si svolgerà la tradizionale cerimonia al Campo della Gloria, dedicata ai Caduti per la Libertà, ai militari e ai milanesi deportati per motivi politici e a seguito della persecuzione antisemita..

Il pomeriggio del 25 Aprile 2012 si svolgerà il tradizionale corteo, con concentramento alle ore 14,30 a Palestro che si concluderà in Piazza Duomo con interventi del Sindaco di Milano Pisapia e delle istituzioni, del segretario generale della CGIL Camusso e del Presidente Nazionale dell'ANPI Carlo Smuraglia.

E' fondamentale che ci sia grande partecipazione alla manifestazione e che anche noi, come ANPI, garantiamo un adeguato e rafforzato servizio d'ordine, insieme alla CGIL.

Al termine della manifestazione chiameremo, come lo scorso anno i milanesi all'appuntamento alla Loggia dei Mercanti per il suo rilancio e ristrutturazione.

Le bande

Chiediamo, soprattutto alle sezioni della Provincia, di contattare le bande comunali perché siano presenti alla manifestazione del 25 Aprile. Diamo indicazione alle Sezioni di Milano, per il ritiro delle corone, di rivolgersi direttamente alla Parchi e Giardini (zona Niguarda) per il ritiro. E' divenuto molto problematico convogliarle in San Marco per questioni di spazio.